

(11) L'individuo raggiunge la realtà esterna attraverso le fantasie onnipotenti elaborate nello sforzo di sfuggire alla realtà interna (1935).

Clare Winnicott: "W.come persona" ("Il pensiero di D. W. Winnicott"- Armando, 1982)

(97) Dice Clare W. che il gioco per Donald è stato sempre centrale nella sua vita come nelle sue opere.

Nato a Plymouth, nel Devon, nel 1896 (morto a Londra nel 1971) era l'unico maschio di tre figli di un commerciante agiato della sua città. Le sue sorelle avevano 5 e 6 anni più di lui. (C'è anche una storia con una tata con la quale continuò ad avere contatti anche da adulto).

Com'era normale in Inghilterra a 13 anni fu mandato a un collegio: Leys School di Cambridge.

Donald Winnicott si pose a quei tempi un problema che nel futuro avrebbe avuto forti riflessi nella sua concezione della evoluzione dell'essere umano:

potersi separare dalla famiglia per costruirsi una propria vita e identità, ma senza annullare ciò che era stato il suo rapporto con la stessa fino a quel momento.

Scoprì il suo interesse per la medicina perchè "non avrebbe sopportato dipendere tutta la vita dai medici", dopo una rottura di clavicola facendo sport e susseguente ricovero in infermeria del collegio.

Ebbe l'occasione, poco dopo essersi laureato, di leggere un libro di Freud e, invece di andare a lavorare nella provincia come medico di base, come da sempre aveva desiderato, si fermò a Londra per fare l'esperienza dell'analisi.

W. ebbe una prima analisi personale con James Strachey e una seconda con Joan Riviere (ma era già il periodo che J. Riviere si era allontanata da MKI.).

Durante i suoi studi di medicina si era sempre interessato della pediatria.

Entrò con un incarico in due ospedali e, in uno di questi il *Paddington Green Children's Hospital*, dove restò per quarant'anni. Col tempo riuscì a trasformare un reparto in una clinica psichiatrica per bambini e per genitori in difficoltà.

(104)

W. è stato un analista che non cessò mai di essere pediatra. Aveva un rapporto particolare con i bambini, le madri e i parenti che venivano a consultarlo. Ricorda per esempio Clara W., Donald dava sempre qualcosa al bambino che aveva visitato da portar via: poteva essere semplicemente una freccia o un ventaglio di carta che lui fabbricava durante il colloquio, oggetto che poteva esser conservato o buttato via. Questo sembra che sia stato uno dei primi precedenti di quello che col tempo formulò concettualmente come "oggetto transizionale".

Winn. non si azzardò mai a esporre le sue conclusioni in modo sistematico. Le sue idee, le sue teorie, si scorgono leggendo poco a poco i suoi articoli, quasi tutti su casi o su osservazioni.

Nell'Introduzione di "Il pensiero di D. W. Winnicott" (Armando, 1982) Masud R. Khan racconta che le ricerche di Winn. si inseriscono in un ricchissimo clima di dibattito e creatività del decennio 1928-1938 in seno alla *Psycho-Analytic Society*.

Nel 1923 Freud aveva proposto una nuova visione della struttura della mente in termini di Io, Sio ed Es, sommato alla sua revisione della Teoria dell'Angoscia (1926), che aveva posto l'Io al centro dell'attenzione per il comportamento e il funzionamento psichico (senza dimenticare la dualità degli istinti nel 1920). (Diz.di Psa- Laplanche et Pontalis, 276) Freud parlava di Io (Ich) già nei suoi primi scritti in modo generico riferendolo all'insieme della personalità. Ma è solo nel 1920 ("Psicologia delle masse e analisi dell'Io") che l'Io viene definita come istanza centrale della personalità: solo in quel momento la nozione di Io assume un senso strettamente psicoanalitico, tecnico.

W. (p.13-/"Sviluppo Affettivo e Ambiente") dice: "L'Io modifica l'ambiente al fine di ottenere soddisfazioni per l'Es (Id in inglese, voce neutra proposta da Strachey) e reprime le pulsioni dell'Es al fine di poter usare al massimo vantaggio, sempre per la soddisfazione dell'Es, ciò che l'ambiente offre.

Più tardi in "L'Io e l'Es"(1923) Freud usò il termine Sio. per indicare ciò che è accettato dall'Io ai fini del controllo dell'Es."

Segnaliamo anche che da Budapest arrivavano le proposte cliniche di Ferenczi, (1873-1933), da Berlino Karl Abraham (1877-1925) e che Anna Freud e M.Kl. diffondevano le loro ricerche sui bambini.

Due parole su K. Abraham per l'enorme influenza (e incoraggiamento) che ebbe sugli sviluppi teorici e clinici di MKl.

Karl Abraham ([Brema](#), [3 maggio 1877](#) – [Berlino](#), [25 dicembre 1925](#)) è stato uno [psichiatra](#) e [psicoanalista tedesco](#). Fu uno dei pionieri della [psicoanalisi](#) in [Germania](#). Fondatore dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino, è stato anche presidente della *International Psychoanalytical Association*.

Furono studenti di Abraham¹: Felix Boehm, [Helene Deutsch](#), Rudolf Foerster, **Edward Glover**, **James Glover**, [Karen Horney](#), [Melanie Klein](#), Hans Liebermann, Josine Müller, Carl Müller-Braunschweig, **Sándor Radó**, **Theodor Reik**, Ernst Simmel, **Alix Strachey**. (Queste in formazioni si possono anche trovare in parte in Wikipedia)

Abraham completò la teoria dello sviluppo psicosessuale freudiana definendo alcune sotto-fasi (orale e sadico orale, anale e sadico anale) e si interessò inoltre a temi quali la simbologia dei sogni, il rapporto genitori-figli, etnologia, nevrosi e psicosi, arte.

Nel 1926 Jones invita M. Klein di venire a lavorare a Londra.

M. Klein poneva l'enfasi nel mondo interno e poco al mondo reale esterno del bambino, mentre Winnicott pone la sua attenzione ai bisogni relazionali precoci e alle specifiche risposte materne. Sostiene, Winnicott, che la struttura del Sè e la psicopatologia dipendono dall'andamento di queste prime esperienze tra madre e figlio.

Winnicott² si inserisce nello spazio tra il modello strutturale delle pulsioni e il modello relazionale.⁽²²³⁾ Adotta una concezione intermedia che sintetizza le due posizioni: quella pulsionale (ricordiamo Fairbairn che la esclude completamente) e quella relazionale; conserva il concetto di forza delle pulsioni insieme alle motivazioni relazionali: la soddisfazione delle pulsioni si produce in un *contesto relazionale* fondamentale. Come importanza il contesto relazionale è un contesto previo alla pulsione.

Con l'abbandono della teoria pulsionale come assunto principale, come fattore predominante nella strutturazione del Sè, (226-7, Gr.e M.) non si nega la funzione

¹ (K. Abraham studiò medicina a [Würzburg](#) e Berlino e si laureò a [Friburgo in Brisgovia](#). Dal 1904 al 1907 fu assistente di [Eugen Bleuler](#) nella clinica psichiatrica universitaria di [Zurigo](#), il Burghölzli. In questo periodo conobbe anche la teoria della [Psicologia analitica](#) di [Carl Gustav Jung](#) e divenne studente di [Sigmund Freud](#), con il quale prese parte alle "riunioni del mercoledì" a [Vienna](#), prima di stabilirsi a Berlino come [neurologo](#).)

Durante la prima guerra mondiale costituì e diresse sul fronte orientale una "unità psichiatrica" e raccolse le osservazioni compiute in un saggio di interpretazione psicoanalitica delle [nevrosi di guerra](#). Nel [1920](#) fondò con [Max Eitingon](#) l'Istituto psicoanalitico di Berlino con finalità didattiche e terapeutiche.)

² (Greenberg e Mitchell, Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica, p.220)

del corpo nella formazione della mente, ma si cambia la prospettiva nella comprensione di quale importanza ha il corpo nello sviluppo del Sè.

L'esperienza viene mediata dal corpo, la ricerca delle relazioni passa attraverso il corpo, ma *i bisogni fisiologici in sè e per sè* non hanno significato nella formazione della personalità.

(Gr.e M.193-4) Nel 1945 Winn. pubblica una serie di articoli che lo differenziano da Freud e da MKI.

Il suo punto di osservazione è l'emergere della persona:

- Differenziarsi anche se si è legati alle cure materne.
- Conservare il Sè come nucleo personale senza isolarsi.

(191-192) La formulazione di Winn. sull'emergere del Sè produce una visione diversa della teoria evolutiva da quella di Freud e di M.Klein. Winn. descrive continuamente la lotta del Sè per una esistenza individuale e allo stesso tempo la lotta per non perdere il contatto con gli altri. E' una complessa operazione tra differenziazione e contatto. (v. l'osservazione che avevo fatto prima dei problemi che si pose nell'adolescenza).

Winn. sostiene che molti pazienti, a causa di processi psicotici o a causa di "interazioni apparenti" con gli altri, non riescono ad essere "persone". Il compito dell'analisi è proprio quello di far "emergere la persona" che c'è in ognuno di noi. Per far questo nell'analisi si deve ripercorrere il cammino che ha dovuto fare il bambino per essere cosciente di sè.

Ruolo materno:

Il bambino inizia la sua vita non integrato, con una serie di esperienze sparpagliate e l'organizzazione di questi brandelli di esperienze dipende dalla percezione che sua madre ha di lui.

La "devozione" della madre che "supporta" il bambino e gli proporziona un ambiente dove crescere e integrarsi. La madre supporta e "porta il mondo al bambino". ('holding' e 'madre sufficientemente buona'). Il b. vive in un mondo soggettivo al quale la madre si adatta al fine di fargli vivere l'illusione di

onnipotenza. Questa onnipotenza iniziale diventa il fondamento dello sviluppo sano del Sè.

> E' chiaro come adesso, rispetto agli autori precedenti al 'gruppo di mezzo' inglese, ci siamo spostati più al rapporto tra madre-figlio, tra figlio-ambiente, come fonte per lo sviluppo.

Come si descrive Winn. questo processo:

Quando il bambino è eccitato la madre gli porta il seno. Questo atto crea nel b. l'illusione di essere lui stesso a creare il seno. E' il "momento dell'illusione", della "perfetta armonia", dice Winn., è il momento dell'allucinazione. I successivi contatti con il seno arricchirà questa aspettativa allucinatoria, ma poco a poco si va avvicinando il mondo/madre reale. (196 Gr.e M.)

Una madre sensibile ai bisogni del figlio funziona come uno specchio perchè riflette la sua esperienza : "Quando sono visto esisto". Questa esperienza gli permette di entrare in sintonia con sè stesso, con le proprie pulsioni e le proprie funzioni corporee. Fondamento per la sua personalizzazione, della costruzione del suo Sè, della fiducia nella propria creatività e i propri poteri.

La "famiglia facilitante" (o "ambiente facilitante")- il padre- poco a poco introduce elementi di realtà mano a mano il b. cresce, *ma permettendogli di essere un bambino*. Winn.: "è sano avere 6 anni a 6 anni, di averne 10 a 10 anni".

La madre poco a poco smette di interessarsi dei bisogni primari del bambino in "perfetta armonia" e inizia a occuparsi di altre aree della sua vita (pulizia, controllo degli sfinteri, ecc.). Dal rispecchiamento iniziale la madre passa alla comprensione dei bisogni che vengono espressi attraverso gesti e segnali. L'onnipotenza iniziale del b. non funziona più come prima, deve venire a patti con ciò che può fare e ciò che non può fare, avere e non avere; tutto ciò va producendo una spinta vs. la separazione, si attivano maggiormente le capacità dell'Io.

Questo si inserisce nel modo come Winn. concepisce la depressione. Per Winn. la depressione è la conseguenza di crescita, di maturità emotiva e di salute.

Ciò è dovuto a che nella Posizione Depressiva si produce una progressiva integrazione della figura materna, l'integrazione dell'oggetto istintuale con la personalità complessiva della madre. E' la differenza che Winn. stabilisce tra il rapporto con l'"oggetto soggettivo" e il rapporto con l'oggetto reale.

Prima di questa fase la perdita della madre produce invece "perdita di contatto con la realtà, della relazione tra psiche e soma e porta alla disintegrazione".

Le deficienze materne: Winn. ne descrive di due tipi:

- 1) L'incapacità di attuare le allucinazioni (e bisogni) del b.
- 2) L'interferenza quando il b. è "in stato di quiescenza".

Queste deficienze vengono sentite dal b. come una interferenza nella sua esistenza, come un'intrusione, come un attacco al suo Sè incipiente.

Se questa interferenza si prolunga sopravviene la necessità di rispondere alle richieste che lo allontanano dal suo vero sè, ai suoi bisogni e gesti spontanei.

Si produce quindi la scissione tra il "vero sè" e un "falso sè" compiacente.

Il vero sè si nasconde e il falso sè dà un'illusione di se stessi adeguata alle aspettative della madre, il b. diventa l'immagine che la madre ha di lui.

Winnicott e M. Klein.

(SAA-226) Dice Winn. che il contributo più importante di MKI. (pari al concetto di Complesso di Edipo di Freud) è l'idea che la capacità di preoccuparsi e di sentirsi colpevoli sia una conquista (caratterizza l'inizio della Posizione Depressiva). Questi concetti (SAA, 24), introducono nella psicoanalisi l'idea del *Valore individuale (e così la formazione dei valori per la personalità)*, mettendo in un secondo piano i parametri di salute/malattia predominanti fino a quel momento.

Ma questo stadio deve essere accompagnato dalla possibilità di poter riparare.

Per questa ragione è così importante la *costanza dell'oggetto*.

Winn. riconosce che M.Klein è penetrata sempre di più nei meccanismi mentali, individuali; ma non necessariamente, secondo Winn., "più profondo" significa "più precoce".

Con riferimento alla posizione schizoparanoide, dove prevale la legge del taglione e la scissione dell'oggetto in buono e cattivo, M. Kl. non tiene conto, continua Winn., che una assistenza materna sufficientemente buona può attenuare la forza di questi sentimenti (fantasia).

(SAA- 228) Quello che non riesce MKl. a concepire è l'influenza dell'ambiente, perchè non da conto del fatto che non è possibile descrivere un b. senza descrivere la madre. Ma questa ottica permise M. Klein di addentrarsi sempre di più nei meccanismi psichici, un contributo che le va riconosciuto.

AGGRESSIVITA'

Anche le idee sull'aggressività di Winn. sono diverse da quelle di MKl.

Winn. dà due significati all'aggressività³: da una parte è la reazione somatica senza intenzionalità (feto e lattante) > attività che provoca piacere (come la suzione nel neonato impaziente e la masticazione).

Inoltre Winn. riconosce l'aggressività come la reazione alla frustrazione e come una difesa del suo vero Sè di fronte al *pericolo di invasione e d'interferenza ambientale*. Il bambino che cede a questa interferenza costruirà un Falso Sè, organizzazione difensiva dovuta alla dipendenza e immaturità dell'Io.

Dice nella introduzione di "Sviluppo affettivo e ambiente" (1965-Armando):

"Sul versante della malattia vedo il vero Sè come una potenzialità, nascosta e protetta dal falso Sè, compiacente, che è quindi un'organizzazione di difesa basata sulle varie funzioni dell'apparato dell'Io e sulle tecniche di conservazione del Sè".

L'amore e l'aggressività sono espressione della stessa pulsione. Si esprimono nella motilità, nell'avidità. E' la *creatività* primaria. Se la madre non riconosce il morso come una espressione d'amore del b., lui sentirà questa reazione come una intrusione che interferisce la sua capacità di vivere con entusiasmo e spontaneità (Jacques Boushira,129⁴).

³ E.Reyner, "Gli indipendenti della psicoanalisi britannica", p.125

⁴ Jacques Bouhsira, Marie-Claire Durieux, « Winnicott insolite », PUF 2004. Le pagine citate corrispondono all'edizione argentina « Winnicott insolito », Nueva visión 2005.

(id.116) Sostiene Winn. che l'odio e la distruttività non esiste nelle fasi primarie dello sviluppo. La distruttività è un sentimento sofisticato che comporta un Io sviluppato e una percezione dell'aggressività come diretta dal Sè. (Intenzionalità).

(p.11 SAA) Scrisse Burke che "la colpa sta nell'intenzione".(16) Winn. continua "...la colpa risiede nell'intenzione" e "...il senso di colpa, anche quando è Inc. e perfino quando è apparentemente irrazionale, implica un certo grado di sviluppo affettivo, di sanità dell'Io e di speranza".

(Ray.126) Con un Io più maturo e con una maggiore differenziazione tra sè e oggetto, la reazione del b. sarà di odio. Se la madre sopravvive a quest'odio, se l'odio non è catastrofico (una madre che si abbatte o risponde con violenza o insinua sentimenti di colpa nel bambino) il b. potrà amarla più di prima.

È una esperienza che serve a diminuire l'onnipotenza, perchè il b. sente che la madre non è sotto il suo controllo, e permette lo sviluppo dell'amore per la madre come oggetto esterno.

Questa concezione differenzia Winn. dall'impostazione tradizionale, dove si afferma che il contatto con la realtà e la diminuzione dell'onnipotenza (e rinuncia al piacere) provoca solo frustrazione e odio e non una crescita del rapporto e del Sè.

-----0-----

A partire da Winn. vorrei solo accennare a due autori che prendono come punto di partenza i suoi sviluppi teorici e clinici.

Renè Roussillon (SPP) e Masud Khan (collaboratore di Winn.).

R. Roussillon (49-Bouhsira) sostiene che ci sono parti della personalità che, non avendo avuto, a loro tempo, una facilitazione ambientale sono rimaste *latenti*. A volte possono emergere di colpo e comparire come momenti "pazzi" nella persona normale.

A questo punto Roussillon distingue tra "follia" e psicosi. La follia, dice, è profondamente umana, anche se fa paura. (pensiamo alla paura di diventare pazzi se ci si lascia andare, o il paziente di fronte alla proposta di associare

liberamente). Ma rimane assegnata alla Compulsione alla Ripetizione se non viene simbolizzata e inserita nell'Io.

Questa è la ragione per cui il soggetto non può abbandonarsi, sperimentare e conoscere la propria follia quando manca un *ambiente* intorno a sé. Un ambiente favorevole e accogliente.

(vedi il setting, o i we di intensivi di gruppo per i manager, le incursione nelle religioni orientali attraverso i Santoni, i viaggi on-the-road, o anche esperienze limite -sbornie da we – specie presso gli adolescenti, ecc.)

Esperienze che se non sono bene condotte possono semplicemente servire da sfogo o, al contrario, fare esaltare certi aspetti psicotici non reversibili spontaneamente in soggetti fragili.

Questa follia è la manifestazione di una pulsione, è arrivare fino in fondo di sé stessi, è *una forma di creatività*.

Per Rene Roussillon la paura è sempre quella dell'irreversibilità, di scivolare nella psicosi, affrontare l'informe, l'indeterminazione dell'essere, ma sono esperienze necessarie per sentirsi liberi. Detto in termini metapsicologici: significa andare al di là della minaccia di castrazione per recuperare una parte del Sé. Una parte che è rimasta amputata dalla personalità.

Ritorniamo un momento a Freud:

il progetto di Freud è razionalista (sessualità e sogno sono i suoi pilastri da razionalizzare). Il sogno si occupa di ciò che nella vita diurna abbiamo dovuto lasciare da parte, le pulsioni, associazioni, troppo folli per poter inserirsi nella normalità della veglia.

Per esempio, a volte ricordiamo momenti dove abbiamo mostrato il peggio di noi stessi, per lo meno come ricordo, che ci produce a distanza brividi di vergogna.

La psicosi può diventare allora una difesa per evitare la 'follia' > la vergogna.⁵

La vita diurna e la vita notturna hanno, ognuna di loro, i propri compiti, linguaggio e logica. La vita diurna è regolata dalla razionalità e quella notturna

⁵ Winn. riprende Freud quando afferma che il delirio è il risultato del processo di restituzione (Schreber) ("Un caso di paranoia autobiograficamente descritto"(Freud). Quando affrontiamo un cosiddetto crollo (break down) stiamo osservando un crollo già avvenuto e le difese che osserviamo sono quelle che scattano nell'*autocura*. (Ricostruzione del mondo –interno)

La paura del crollo, che tanti pazienti non psicotici ci portano, esprimono invece la necessità di ricordare il crollo originario, che si deve ri-sperimentare in terapia per poter poi ripartire con una struttura più solida e sana.

dall'irrazionalità. La psicosi appare quando la divisione tra vita diurna e notturna si rompe. Quando la contraddizione tra vero sé e falso sé diventa insopprimibile.

Anna: estremamente riservata e spesso timida, ma balla sul tavolo di un locale, quando si è ubriacata. Mi dice: "Lei non può conoscere questo mio modo di essere".

Giuseppina: Laureata e due figli; essere come papà o essere se stessa. Crisi psicotica quando la famiglia la induce a portare avanti il progetto del padre morto.

Contraddizioni insalvabili tra una parte e l'altra?

Continuiamo con Rousillon:

Poter sperimentare in un ambiente sicuro questi stati aumenta la creatività e la percezione del mondo (e dell'altro) ed evita che queste esperienze si scatenino nei momenti di maggior debolezza psichica a sociale. Perché sono episodi che si sperimentano normalmente nella prima infanzia, nella pubertà e nei momenti di cambiamento importanti della vita.

Si possono riprodurre con un indirizzo positivo: evolutivo, riparativo e in una terapia contenitiva e non 'normalizzante', semplicemente contenitiva.

Rousillon cerca di andare più in là: sostiene che Winn. non se la è sentita di affrontare le conseguenze del suo pensiero, ovvero sia la *necessità* di essere pazzo, di vivere in qualche momento l'esperienza di follia.

E' un vissuto che l'analista deve permettere al suo paziente.

Se l'analista si aggrappa a una rigidità del setting in situazioni critiche o pre-critiche, può solo provocare l'arresto e l'involuzione di un processo che deve seguire il suo corso. Per questo è così importante una buona valutazione dei dati raccolti nei colloqui e tener conto del setting che stabilisce il paziente. Ma deve essere comunque costante e contenitivo.

A questo punto la perdita di limiti sarà controllata e contenuta, dovrà essere accompagnata fintanto possa integrarsi nel sé del paziente.

Spazio transizionale e oggetto transizionale.

Winn. ("Gioco e realtà"-137)> "Freud non è arrivato a dirci dove nella mente ha sede l'esperienza culturale".

Renata Gaddini nella Prefazione di "Gioco e Realtà", valorizza quell'area intermedia messa in luce da Winn. Area intermedia tra realtà interna e realtà esterna. Un'area "intensamente personale" che ha avuto un percorso nel rapporto di fiducia con il mondo esterno: prima attraverso gli oggetti transizionali, poi con il gioco, infine con il gioco "immaginario" condiviso. Tutto ciò è un modo particolare di esplorare e di entrare nella vita culturale –e di sviluppare una propria creatività- di ognuno di noi.

Sono aspetti della vita umana visti nella loro singolarità, che fino a quel momento la Psicoanalisi dava per scontato e non aveva ancora concettualizzato. Inoltre Winn. apre la strada per comprendere l'aspetto evolutivo e di crescita, non staccato dalla realtà, che introduce quest'area intermedia (Il gioco > dal calcio alle carte, dall'arte all'alta matematica, ecc.) non solamente sotto l'aspetto di soddisfazione libidica come siamo abituati a farlo, ma come fattore di crescita.

Come si intende tutto questo:

Winn. parla di uno spazio interno e di uno spazio esterno che sconfinano, così come sconfinava il bambino con il seno. Progressivamente una "membrana limitante del sè unitario" poco a poco si va formando. E mano a mano che i due spazi (interno ed esterno) si vanno delimitando ci sarà un terzo spazio dove entrambi si sovrappongono. E' lo spazio in cui si può continuare un rapporto ideale inseparabile con il seno⁶.

L'"area transizionale" sarebbe appunto un ponte tra questi due spazi ed è una parte che contribuisce allo sviluppo dell'Io (non dimentichiamo che la scoperta del sè nasce dalla scoperta del proprio corpo).

Il bambino con un pezzo di mondo esterno "trovato" si può rappresentare questo spazio ideale: l'oggetto transizionale⁷.

⁶ Realtà oggettiva=realtà condivisa. La Verità. Il « senso comune » di Bion : 1)Vertice pubblico e sociale (coniunzione) o di gruppo. 2) Visione privata o narcisista : dove confluiscono tutti i sensi (tastare un gatto e poi vederlo). 3) Visione emozionale comune : l'ogg. che si percepisce è = a quello odiato.

⁷ Trovato e non creato : il bamb. lo trova, lui, nella realtà culturale. Se viene imposto dall'ambiente diventa persecutorio, oggetto del quale il bamb. non può difendersi se non nascondendosi e adattandosi.

Como dicevo prima questo oggetto (pezzo di stoffa, orsacchiotto, ecc. importante la textura) rappresenta un rapporto ininterrotto con la madre e, paradossalmente, permette alla madre di allontanarsi.

L'oggetto è un oggetto esterno, un oggetto non-me che poco a poco differenzia il bambino dalla madre.

L'importanza dell'oggetto transizionale, dice Winn., è che è *reale* e *simbolico*, un'illusione che fa parte della realtà.

E' il punto di partenza per il gioco. Perché giocare è una maniera di trattare la realtà in modo soggettivo. Il gioco accelera la capacità simbolica, la creatività, l'acquisizione di più oggetti e di entrare nella realtà culturale. (non che il bambino gioca e basta e "poi imparerà")

Per Winn. la creatività è strettamente legata al percepire, perché è prendere consapevolezza del proprio percepire: "Io percepisco"="Io sono", è la crescita del Sè.

In sintesi: teniamo conto che questo terzo spazio forma la base della creatività e dell'inserimento culturale (passato-presente-futuro), e tutto questo si rende possibile se si è potuto sviluppare nel lattante un senso di fiducia con una madre attendibile:

Una madre sufficientemente buona è quella che, identificata con il bambino, gli permette di cominciare a esistere invece di reagire (Winn. "Sviluppo affettivo e ambiente": cap 12, p.187).

Se non si effettua questo processo il bamb. deve rimanere attaccato alla madre per non perderla, con le conseguenze che sappiamo: ritardo dello sviluppo mentale ed emotivo.

Bozza di M. Rossetti, febbraio 2011.

maurossetti@tiscali.it